



INTRODUZIONE

Nel 1425 gli ufficiali della Fraternita di Santa Maria delle Laude in San Francesco di Cortona facevano raccogliere in un *libro de le laude* quei componimenti che ancora erano in uso nelle pratiche devozionali del loro sodalizio. Il manoscritto che, a un certo momento (forse nel XVII secolo), un qualche priore o camarlingo della fraternita provvide a far rilegate in un unico volume con altri tre distinti elementi giacenti nella libreria o nell'archivio della pia società, ad evitare la loro dispersione e il loro altrimenti inevitabile depauperamento (avendo già perso il laudario un quinterno ed il quarto elemento, la cui ultima lauda è mutila, un imprecisato numero di carte), costituisce ora la prima parte del codice 535 della Biblioteca Trivulziana di Milano.

Della Fraternita di San Francesco si fa menzione all'inizio della prima carta del laudario, che è anche la prima del codice, « Questa è la lobrica del libro de le laude de la fraternita del beato sancto Francesco scritta per alfabeto anno Domini M^oCCCC^oXXV », e al termine del secondo elemento (la *Passione* del Cicerchia), « Questa passione à facto scrivere Bartolomeo [spazio bianco]¹ camarlingo della

¹ Forse da identificarsi con quel « Bartolomeo de Pietro de Pavalo de Cione camarlengo [...] de la Fraternita de Santo Francesco » che il 3 ottobre 1458 « alogò » per trenta fiorini a « Lorenzo de Puccio Depentore in Fiorenza [...] a depegnere uno gonfalone de tafetà de cremisi de longhezza di braccia cinque e largo doi teli a omni soa spesa d'oro fino et de colori fini

fraternita di san Franc.^o al tempo che Paulo de lo Spina fu priore nel mille 459»; di Cortona nella terza lauda del quarto elemento, *O supremo texoro, o alto legno*, dove si fa menzione del «popolo anticho cortonese». Mancano riferimenti individuanti nel terzo elemento, ma l'uniformità della coloritura linguistica, una certa somiglianza delle grafie, una comune aria di famiglia (si veda, ad esempio, il comune modo di intitolare la lauda e d'indicare la tonalità musicale) persuadono a ritenere cortonesi tutti e quattro gli elementi che compongono il codice.

Il manoscritto, che nel 1752 era ancora in Cortona nel Convento di San Francesco, come apprendiamo da una annotazione alla pagina 63 del ricordato nono volume delle *Notti Coritane*,² prima di entrare a far parte della Biblioteca Trivulziana, fu posseduto da Giulio Peticari, che lo acquistò nel settembre del 1817, o poco prima, come si ricava da due sue lettere al marchese Gian Giacomo Trivulzio,³ e

in quella forma e modo chome è el disegno per sua mano», come si leggeva in una partita di un libro della fraternita riportata a p. 173 del nono volume delle *Notti Coritane* (codice 441 della Biblioteca Comunale di Cortona).

² A p. 63, a proposito della lauda a san Guido, trascrittavi, si dice «cavata da un codice ms. in carta picora esistente nella Libreria de' PP. Minori Osservanti di S. Francesco di Cortona intitolato: Questa è la Lobrica de le laude de la fraternita del Beato Sancto Francesco scritta nell'anno del Signore MCCCCXXV» (codice 441 cit.).

³ Codice 157 della Biblioteca Trivulziana di Milano: lettera 5, del 24 settembre 1817, da Pesaro: «Ho comperato un bel codice membranaceo scritto da copiatore sanese intorno al principio del 400. Contiene le laudi che si solevano cantare dalle fraternite: e che io stimo doversi numerare fra le più vecchie delle poesie Italiane. A lei quindi, siccome ad eccellentissimo conoscitore, ne invio un esempio, con tutta fede trascritto: ed emendato soltanto nelle parti dell'ortografia...» (è il testo di *Per l'umiltà che 'n te, Maria, trovai*); lettera 6, del 24 ottobre, sempre da Pesaro: «Nel prezioso codice da me acquistato ne' giorni scorsi, e in che sono quelle Laudi onde le scrissi, ho rinvenuto un poema della Passione di Cristo. Ed è così pietoso, e pieno di sì mirabile forza e gentilezza, che sono impaziente di sapere se sia inedito. Tutto mi fa crederlo opera del buon tempo; né mi rimane altro sospetto che intorno a Bernardo Pulci...».

dalla sua biblioteca passò, qualche anno dopo, in quella del bibliofilo milanese.⁴

Il manoscritto Trivulziano 535 (titolo generale: *Laudi de la fraternita del B. Francesco*) è un codice pergamenaceo di 136 carte numerate, oltre a tre non numerate, di mm. 176 × 202. La numerazione delle carte è quasi tutta moderna, a matita; solo da c. 1 a c. 82 le carte recano, al *recto*, una numerazione antica, in cifre romane, dovuta alla stessa mano della prima parte del codice. In tale prima parte un numero arabo (a matita) si aggiunge al numero romano solo quando quest'ultimo, per la rifilatura che il codice subì al momento della legatura, risulta privo di qualche elemento (ad es. LXXXVI è diventato LXXXV) e, dalla c. 71r in poi, per rettificare la successione numerica, dal momento che per la caduta di 12 carte, la numerazione antica fa un salto da LXX a LXXXIII. I titoli sono, generalmente, rubricati e pure rubricate sono, a volte, le iniziali, di grande formato e adorne di fregi. La legatura in cuoio con borchie, assai stanca, è certo antica, ma non rimonta alle età delle scritture comprese nel manoscritto: essa sembra infatti appartenere al XVII secolo.

Come abbiamo detto, il codice consta di quattro parti distinte, dovute a quattro diverse mani:

I - cc. 1r-82v precedute dalle tre carte non numerate (un duerno privo di una carta, sette quinterni, un sesterno; scrittura gotica libaria minuscola, lettere di grande formato, mano a):

a) indice in tre carte non numerate, intestate in rosso come segue: «Questa è la lobricha del libro de le laude de

⁴ Per ulteriori notizie cfr. VARANINI, *Terzo laudario* e VARANINI, *Trivulziano 535*.

la fraternita del beato sancto Francesco scritta per alfabeto anno Domini M^oCCCC^oXXV »;

b) cc. 1r-82r (bianca la c. 82v): laudario costituito da 83 laude (che sarebbero state 88 se non fossero cadute le dodici carte sopra menzionate, corrispondenti a un sesterno).

II - cc. 83r-120v (un quinterno, un quaterno, due quinterni; scrittura gotica libraria minuscola, lettere grandi, ma di più ridotte dimensioni rispetto a quelle del laudario, mano b¹):

a) cc. 83r-120r *Passione di nostro signor Gesù Cristo*, in 199 ottave impaginate irregolarmente. Inc. *O increata Maestà di Dio; expl. et l'infiniti beni di vita eterna. Finita. Qui scrixit scribat senper cum Domino vivat. Vivat in celis senper cum Domino felix. Manum scriptoris vivit omnibus hominis 1459 a di 2 março.*

b) c. 120r-120v, in carattere più minuto, lauda. Inc. *La morte tua o Bernardin beato*. Subito dopo, nello stesso maggior carattere usato per il testo della *Passione*: « Questa passione à facto scrivere Bartolomeo [spazio bianco] camarlingo della fraternita di san Franc.^o al tempo che Paulo de lo Spina fu priore nel mille 459 ».

III - cc. 121r-128v (un quaterno; scrittura minuscola gotica delle stesse dimensioni di quella della II parte; mano b², non molto diversa dalla mano b¹): 12 laude.

IV - cc. 129r-136v (un quinterno privo delle ultime due carte; scrittura umanistica rotonda di medie dimensioni, mano c): 12 laude, l'ultima delle quali si interrompe al verso *el sacerdote alor con gran timore*.⁵

Ovviamente la parte che ci interessa è la prima del codice (cc. 1r-82r), costituente, in origine, un intero organico lau-

⁵ L'indicazione delle singole laude della terza e quarta parte in VARANINI, *Trivulziano 535*, pp. 16-17.

dario di 88 laude, ora ridotte a 83, computando anche, oltre il lungo lamento della Vergine *Un piangere amoroso lamentando* (lauda 75), mutilo in fine, il brevissimo lacerto della lauda 76, ma 81 nell'ordine originario, *Questa Maria donçella*, alle quali va aggiunto l'inno latino *Verbum caro factum est* con il quale si chiude il laudario. Di queste, 48 sono presenti anche in Cort (28 nella prima serie, 20 nella seconda), 47 in Aret (di cui 36 presenti in Cort e 11 assenti) e 3 in Cort^a, ma in realtà quattro, dato che quest'ultimo testimone ci ha trädito anche la lauda *Per la piaceveleçça* che si trovava trascritta nelle carte di Triv ora cadute. Otto risultano, allo stato presente delle ricerche, a tradizione unica, cui vanno aggiunte due laude (*Sempre benedecto sia e A chi à 'n reverença*) esclusive di Triv e Cort^a. Il più antico patrimonio laudistico di Cortona si arricchisce così di 10 pezzi. Altrettanto si può dire delle 14 laude presenti in Triv e in altri codici, toscani e non toscani, ma assenti dagli altri laudari cortonesi.

Notevole, quindi, l'importanza dell'apporto che Triv arreca alla ricostruzione della produzione laudistica cortonese. Esso non soltanto consente l'annessione di componimenti a tradizione unica e l'acquisizione di dati testuali che si aggiungono ai noti, in quel che riguarda laude già ritenute cortonesi, ma consente altresì di considerare assunte nell'ambito cortonese molte laude sinora credute ad esso estranee.

Dagli altri due organici laudari di Cortona, Cort e Aret, Triv è separato da un divario cronologico rispettivamente di circa centocinquanta e di poco meno che sessant'anni, ma non è certo dato constatare, fra le tre raccolte, un divario altrettanto sensibile in quel che riguarda le tematiche, le strutture metriche e stilistiche, la lingua. Tutt'altro: siamo anzi in presenza dello stesso repertorio, con aggiunte conformi (le 10 laude a tradizione unica e le 13 presenti in

altri laudari toscani e non toscani, ma non in Cort e in Aret); né le molte laude coincidenti recano i segni di una profonda rielaborazione, ancorché gl'interventi redazionali non vi manchino. Anche la lingua conserva la patina arcaica, talvolta sembra anzi accentuarla. Né ciò può meravigliare. L'autore di laude, più o meno, tende sempre ad arcaicizzare e ad adeguare il proprio mezzo linguistico a costanti consacrate dalla tradizione, in ciò venendo incontro alle aspettative dei fruitori, i quali nell'esercizio della loro attività devozionale usano sì il volgare, ma un volgare in qualche modo «sacralizzato», distinto dal volgare di tutti i giorni e dell'uso comune e spesso vicino alle modalità espressive proprie della lauda della seconda metà del XIII secolo, agli esordi del genere, quando la composizione assunse lo schema della ballata tipica e si fissarono le differenziate fisionomie di laudari emanazione di fraternite di laudesi e di laudari ad uso delle compagnie di disciplinati.⁶

Il laudario Trivulziano, si è visto, appartenne alla stessa fraternita di laudesi che si era servita di Cort, ma è strettamente collegato anche con Aret, emanazione di altra fraternita, attiva presso la chiesa di Sant'Agostino. La circostanza non può certo meravigliare; specie in una città non grande qual era Cortona nei secoli XIII-XV, le varie fraternite non potevano non essere in qualche modo collegate, e lo scambio di testi devozionali doveva essere assai frequente, com'era d'altronde frequente fra città e città.

Certo, l'apparentamento di Triv con Cort sembra essere assai stretto, così come appare indubbio il collegamento di Triv con Aret. Ciò risulta altresì dalla successione delle laude considerata comparativamente in Triv e in Cort e in

⁶ Cfr. LD, Introduzione, par. 4 e 9.

Triv e in Aret, ov'è dato notare la presenza di gruppetti di componimenti che restano identici nell'uno e nell'altro laudario, o appena variati da qualche spostamento interno.

Per quanto riguarda Triv e Cort, si constata la presenza di tre coppie (*Ave Maria, gratia plena - sempre pace tra noi* e *Salutiamo devotamente*, Triv 5-6, invertite in Cort, 50-49; *Gloria in cielo e pace in terra* e *Stella nuova fra la gente*, Triv 21-22, Cort 20-21, *Madonna santa Maria* e *Ave donna santissima*, Triv 52-53, ancora invertite in Cort, 4 e 3) e di un blocco di cinque laude (*Laudate la surressione, Spirito Santo glorioso, Spirito Santo da servire, Spirito Santo, dolce amore, Alta Trinità beata*, Triv 26-30: in Cort *Spirito Santo, dolce amore* occupa il quarto posto, *Spirito Santo glorioso* il secondo, *Spirito Santo da servire* il terzo.⁷

Per contro, esaminando la successione dei componimenti in Triv e in Aret, si rileva la coincidenza di quattro coppie (*Gloria in cielo e pace in terra* e *Stella nuova fra la gente*, Triv 21-22 e Aret 1-2; *Spirito Santo da servire* e *Spirito Santo, dolce amore*, Triv 28-29, invertite in Aret, 10 e 9; *Dammi conforto, Dio, ed allegrança* e *Troppo perde el tempo chi ben non l'ama*, Triv 33-34, invertite in Aret, 18 e 17; *Madonna santa Maria* e *Ave, Donna santissima*, Triv 52-53, invertite in Aret, 40 e 39) e di una sequenza, quasi compatta, di sette/otto laude (*De la crudele morte de Cristo, Voi c'amate lo Criatore, Ora pensate, crudeli peccatori, Gente pietosa, ammirate a Maria, Gente che 'n Cristo avete sperança, Piangiam colgli occhi e collo core, O gente dura, come sete endurati, Piange Maria con dolore*, Triv 63-70: in Aret *Piange Maria cum dolore* occupa il terzo posto, *Ora pensate, crudeli peccatori* il settimo; vi manca O

⁷ Si noti come apra l'una e l'altra sequenza la lauda sulla Risurrezione, e la chiuda quella dedicata alla festa della Trinità (le tre laude riguardanti la Pentecoste sono all'interno), nel rispetto cioè della successione delle feste nell'anno liturgico.

gente dura, mentre *Gesù Cristo glorificato*, estranea a Triv, è al quarto posto della sequenza).⁸

La più frequente coincidenza di coppie o serie più numerose di laude fra Triv e Aret (rispetto a Triv-Cort) si spiega col fatto che le due sillogi più tarde sono numericamente più nutrite rispetto a Cort. Ma al di là di questo fatto, non si può certo negare che questa coincidenza rispecchi anche un cambiamento di gusto, o di tendenze nelle pratiche devozionali dei laudesi tra la fine del Duecento e la seconda metà del Trecento. Proprio la coincidenza di quella sequenza quasi compatta di sette/otto laude che abbiamo appena individuata, caratterizza non solo un infoltimento delle laude passionali, che nella prima serie di laude di Cort erano solamente tre, 22-24, più una, la 26, in onore della Croce (pure presente in Aret, 20, e Triv, 49), ma anche una diversità di temi e di atteggiamento davanti al dramma del Golgota: il rilievo, ad esempio, dato alla figura della *Mater dolorosa* che dal *planctus* mediano passa nella lauda dei disciplinati e da questa penetra in quella dei laudesi, un ingresso che già si era venuto a determinare nella seconda serie di Cort, dell'avanzata prima metà del Trecento, con *Gente pietosa, amirate a Maria* (Cort 55) e con *Un piangere amoroso lamentando* (Cort 57). Non per nulla nella sequenza di Triv resta una sola delle tre laude passionali di Cort, la 24, *De la crudel morte de Cristo*, alla quale però è lasciato l'onore di aprire la sequenza. Anche la seconda serie di Cort è presente con una sola lauda, la 55, *Gente pietosa, amirate a Maria*, ma essa è anche la sola lauda passionale della serie (quando si escluda il lungo lamento della Vergine, *Un piangere amoroso lamentando* presente per altro anche in Aret e Triv); per di più la redazione accolta da Triv, sia per il maggior numero di stanze, sia per le le-

⁸ La sequenza delle laude in Aret è la seguente: 25, 26, 31, 30, 32, 29, 27.

zioni che presenta, esclude la possibilità di una diretta derivazione da Cort, anzi rivela di essere derivata da un modello, se non identico a quello di Aret, ad esso molto prossimo.

Comprensibile, quindi, la massiccia presenza in Triv delle laude di Aret, il quale per essere stato confezionato nella seconda metà del secolo XIV meglio rispecchiava il gusto del nuovo indirizzo devozionale; un gusto che sembra qui trovare, in ambiente cortonese, il suo maggior momento. Sessant'anni dopo, infatti, in Triv, tutte queste laude comuni ad Aret, tranne la lauda *Voi c'amate lo Creatore* (Aret 26, Triv 64), si offrono sempre in una redazione abbreviata; in due casi, *Piangiam colgli occhi e collo core* (Aret 29, Triv 68) e *Gente che 'n Cristo avete speranza* (Aret 32, Triv 67), addirittura di tredici stanze la prima e di quindici la seconda. Quel 'gusto', forse, si andava già attenuando.

A questo cambiamento di gusto crediamo che vada anche imputato il fatto che delle due serie di laude in cui viene a trovarsi suddiviso Cort, siano passate in Triv solo 28 laude sulle 45 della prima serie (poco meno, cioè, di due terzi), mentre quelle della seconda sono presenti in blocco (20 su 21, ma 47 e 49 sono due redazioni dello stesso componimento), anche quelle non passate in Aret: *Benedicti e llaudati* (Cort 46, Triv 50), *Chi vuole che 'l suo amare accepto sia* (Cort 59, Triv 8), *A tucte l'ore sia laudato* (Cort 60, Triv 43), *Nuovo canto sia cantato* (Cort 62, Triv 4) e *Onne huomo laudi con amore* (Cort 63, Triv 57).

Ma quello che più conta è che anche le laude di questo gruppo, pur dimostrando di derivare da uno stesso archetipo comune (basterà ricordare in *Onne huomo laudi con amore*, i comuni errori, al v. 25, *che re eterno* Cort, *che 'l re ecterno* Triv, per *che 'l retornò*, e al v. 29 l'omissione in entrambi i testimoni di *Per*, anche se in Cort una *p* minuscola, tagliata nella parte discendente, scritta leggermente nel margine destro, all'altezza della riga iniziale della stanza, ma ignorata

dal rubricatore, potrebbe ingenerare il sospetto che Cort almeno per questa lauda, possa essere la fonte di Triv), non permettono di individuare una discendenza diretta di Triv e di Cort. A provarlo sta la lauda *Nuovo canto sia cantato* con la redazione di Triv aumentata di tre stanze rispetto a quella di Cort, e sta la lauda *Tucti noi del buon cuore* (Triv 13) con le sue tredici stanze in Triv contro le sei di Cort e Aret, la lauda *A voi, gente, facciam priego* (Triv 37) con le sue dieci stanze in Triv contro le sei di Cort e le nove di Aret, ma entrambe le redazioni annoverano una stanza non presente in Triv; sta la redazione di *Quando l'alegri, huomo d'altura* (Triv 60) con ventotto stanze in Triv contro le sei di Cort e le diciassette di Aret, che ha poi anche una stanza non presente in Triv; sta, infine, la lauda *Giesù Cristo è resuscitato* (Triv 81) con le ventuno stanze di Triv contro le tre di Aret.

Anche un esame dei testi presenti in Triv, quindi, ci porta alle stesse conclusioni che già emergevano dall'analisi delle laude della seconda serie di Cort, e cioè che tutti i testimoni della lauda cortonese a noi noti ci indicano più che l'esistenza di un archetipo comune (una specie di 'protolaudario' cortonese), la presenza di un fondo comune, variamente articolato nei laudari 'ufficiali' delle varie confraternite a seconda della loro particolare « liturgia », che risale, nel suo nucleo più arcaico, ad un tempo anteriore alla confezione della prima serie di Cort, che ne rappresenta quindi una silloge. Illuminante è, a questo proposito, la mancanza della lauda al beato Guido (*Nuovo canto sia cantato*) in Aret, nonostante la venerazione che il beato aveva in Cortona. Ciò si spiega facilmente con il fatto che Aret era il laudario di una confraternita 'guidata' dagli Agostiniani, mentre il beato Guido apparteneva al santorale francescano, donde la presenza in Cort e Triv, laudari 'ufficiali' di una confraternita legata ai Fran-

cescani, nella cui chiesa si riuniva. Questo nucleo, poi, è andato via via arricchendosi con l'apporto di nuovi componimenti, di origine locale e forestiera, sotto l'evolversi delle pratiche devozionali, o anche solo del gusto, come ci documenta, nella sua particolare formazione, la seconda serie delle laude di Cort.⁹ Di questo evolversi Cort, sia nella prima che nella seconda parte, Aret e Triv rappresentano momenti particolari, storicamente determinati.

Degli 83 componimenti presenti in Triv 24 costituiscono una nuova acquisizione per la lauda 'cortonese'. Di questi, tredici sono attestati in altri laudari, la quasi totalità toscani (uno solo, infatti, la lauda 19, *Laudiam Cristo omnipotente*, è di sicura provenienza assisiana), e quasi interamente nei tre laudari fiorentini Fior, Mgl¹ e Mgl²: *San Francesco, aulente fiore* (1), *Santo Simëon beato* (39), *San Giovanni amoroso* (48), *Sam Bernardo amoroso* (55), *Santo Luca da Dio amato* (78), *Martire glorioso, aulente fiore* (80), *Santa Agnesa da Dio amata* (82), anche per le quali l'apporto di Triv assume una grande importanza sul piano ecdotico.

Di cinque di queste sette laude, infatti, Triv offre testi di un'estensione notevole rispetto alle redazioni tradite dai tre codici fiorentini: *Santo Simëon beato* presenta in Triv due stanze in più rispetto alla redazione di Mgl¹; *San Giovanni amoroso* non solo ha trentacinque stanze contro le tre di Mgl¹, e l'ultima per di più lacunosa, ma si impreziosisce della firma di Garzo nell'ultima stanza; *Sam Bernardo amoroso* offre quattordici stanze contro le due della redazione di Mgl¹; la lauda a san Lorenzo, *Martire glorioso, aulente fiore*, si estende per ventuno stanze contro le quattro di Mgl¹, e *Santa Agnesa da Dio amata* per ventisei contro le dodici di

⁹ Si veda al proposito l'Introduzione al secondo volume di questa edizione del corpus delle laude cortonesi.

Mgl² (Mgl¹ ne ha 5); ricuperi più che notevoli stante il rilevante valore che presenta Mgl¹, la più antica silloge laudese dopo Cort.

Né minore importanza acquista Triv per i componimenti che risultano a tradizione unica (naturalmente, allo stato presente delle ricerche, e salvo possibilità di errore). Si tratta delle laude: *Regina sovrana, fontana d'amore* (12), *Sempre sia tu laudata* (40), *Vergine, lo tuo splendore* (41), *Cantiam laude a san Gherardo* (56), *Ogni huomo ch'è intendmento* (62), *O gente dura, - come sete endurati* (69), *Requiem eterna - dona, Signore* (73), *Gesù Cristo è resuscitato* (86) e *Noi diciamo « Ave Maria »* (88).¹⁰ Ad esse dovranno essere aggiunte le laude *Sempre benedetto sia* (7) e *A chi à 'n reverença* (84), tradite dal solo Cort^a, quasi sicuramente cortonese, oltre che da Triv.¹¹

Si tratta di componimenti strettamente affini ai già noti, sotto il rispetto linguistico, metrico, strutturale, tematico.¹² Essi si collocano tutti senza sforzo nel repertorio d'una compagnia di laudesi, qual era quella operante presso la chiesa di San Francesco di Cortona: ben sei laude sono dedicate alla Vergine; una a un san Gherardo, da identificare, con forte probabilità, col francescano beato Gerardo Cagnoli; una alla Passione; una alla Risurrezione; una ai morti; una al Giudizio Finale. Diremmo che quattro si distinguono fra le altre, la 40, *Sempre sia tu laudata*, e la 41, *Vergine, lo tuo splendore*, dedicate a Maria, per una loro fresca spiglia-

¹⁰ Fra le sei laude presenti nel codice prima della caduta delle carte LXXXI-LXXXII (numerazione antica) tre - a stare all'*incipit* registrato nell'indice - risulterebbero pure a tradizione unica: *Kirileison, Christe leison*, 76, *Vergine Maria, noi te laudamo*, 78, *Gloria in excelsis, Dio padre*, 79.

¹¹ Non si è tenuto conto, per *Sempre benedetto sia*, della presenza in Aret della sola ripresa.

¹² Anche il carattere narrativo della lauda n. 7, *Sempre benedetto sia*, trova riscontro nella parte più antica di Cort: cfr. ad es. le laude n. 7, n. 40 e n. 41.

tezza che trova riscontro nell'agilità dell'invocazione, in cui quasi trovano una nuova verginità epiteti ben noti alla tradizione laudistica, che in altri contesti mostrano invece evidente la loro usura; la 69, *O gente dura - come sete endurati*, per una sorta di scabra solennità, evidente nel dettato disadorno come nel ritmo lento e scandito, e quasi nelle stesse irregolarità metriche presenti nel componimento (che danno l'impressione di essere dovute, più che a rozzezza o ignoranza, a voluta trascuranza, da parte dell'anonimo autore, di norme forse giudicate un inutile intralcio); la 73, *Requiem eterna - dona, Signore*, dedicata ai morti, che felicemente assume, traducendole, le espressioni scritturali e liturgiche, sistemate senza sforzo in un contesto connotato da un'au-sterà mestizia, rilevata dal metro e dal ritmo.

Quanto all'età dei componimenti attestati, in area cortonese, unicamente da Triv (e consideriamo con questi anche le quattro laude che esso ha in comune con Cort^a) non pochi sono quelli sicuramente assegnabili al primo Trecento, tutti quelli per esempio che sono attestati anche da Mgl¹, per cui è da ritenere che anche quelli ad attestazione unica possano senza sforzo essere assegnati alla seconda metà dello stesso secolo.¹³ Le laude 69 e 73 si presentano anzi in una struttura che diremmo alquanto arcaica, la quale non dovrà però essere considerata come aspetto tale da influire in misura determinante sull'assegnazione dei due componimenti a un'epoca più antica di quella cui gli altri risalgono, fatto conto del consapevole gusto arcaicizzante che è proprio talvolta degli autori di laude. C'è ad ogni modo il fatto che Triv è portatore di componimenti sicuramente elaborati nel tardo sec. XIII: se non altro le 28 laude presenti

¹³ Con certezza la lauda n. 56, sempre che il « san Gherardo, celebrato nel componimento sia il beato Gerardo Cagnoli, venerato subito dopo la sua morte (1342) e detto, al v. 112, « confessor *novel* beato ».

nella parte dugentesca di Cort e, fra le nuove acquisizioni cortonesi, quella lauda 48, *San Giovanni amoroso*, che per essere firmata da Garzo è sicuramente coeva alle altre quattro firmate dallo stesso autore presenti nella prima parte dugentesca di Cort. Sarà quindi il caso di considerare non infondata la collocazione di taluno dei componimenti a tradizione unica e no presenti nel nostro laudario in una fase storica anche più antica della seconda, e forse anche della prima, metà del XIV secolo.

GIORGIO VARANINI - LUIGI BANFI

NOTA AL TESTO

Anche i criteri adottati in questa edizione delle laude tradite da Triv sono gli stessi ampiamente illustrati da Giorgio Varanini nella sua *Nota al testo* della prima serie di Cort. Ci siamo, cioè, attenuti scrupolosamente alla lezione offerta dal manoscritto, ritenendo che la forma nella quale i singoli testi sono stati trasmessi sia istituzionalmente quella in cui erano noti ai fruitori del laudario, anche se spesso la silloge, nella sua materialità costituiva un semplice aiuto alla memoria. Rari quindi gli interventi diretti di restauro, e sempre riguardanti gli errori puramente servili; più abbondanti, invece, le proposte formulate nell'apparato critico, fondate su lezioni tradite da testimoni non cortonesi o frutto di congetture.

Questo rispetto della lezione del manoscritto è stato ancora più stretto per quei testi già presenti nelle altre sillogi cortonesi (e quindi già discussi e illustrati), e che si sono qui inclusi, come si è fatto per Aret, per conservare integra la fisionomia del laudario, quale il tempo ce l'ha consegnato, e che per questo sono stati stampati in un corpo minore. Quando però la redazione di Triv offriva un testo più ampio di quello già edito, abbiamo ritenuto di stampare in un corpo maggiore le parti 'nuove', che sono state anche illustrate. Quando però la varietà delle redazioni di un testo avrebbe costretto il lettore a una faticosa ricucitura dei frammenti dell'apparato e del commento, si è ritenuto, per facilitare la lettura, di considerare quel

testo alla stregua degli altri che in Triv sono editi per la prima volta, e di corredarlo di un apparato e di un commento totali.

Nel suo complesso anche la lingua dei componimenti di Triv non differisce gran che da quella dei testi degli altri testimoni. Tutt'al più, nei componimenti di nuova acquisizione, tende ad evidenziare, da testo a testo, certe caratteristiche o peculiarità connesse con il luogo di origine, comunque mai tali da alterare il mezzo espressivo, che resta, nel fondo, l'aretino-cortonese. Ci riportano infatti ad esso l'evoluzione di *i* atona in *e*; i casi di *i* protonica in luogo di *e* e di *i* in *e* davanti a *r*; i neutri plurali in *-a* preceduti dall'articolo maschile e i molti altri tratti, già ampiamente illustrati nelle *Note ai testi* premesse alle altre sillogi.

In ossequio al criterio diplomatico-interpretativo adottato anche nella presente edizione, ci siamo limitati a separare le parole e a sciogliere abbreviazioni e sigle, abbiamo distinta la *u* dalla *v*, introdotti i segni di interpunzione, impiegate le maiuscole conformemente all'uso moderno. Per i segni diacritici, oltre a quelli tradizionali (dieresi, accento, apostrofo), si è fatto ricorso a quelli, oramai ampiamente adottati, introdotti dal Contini nei *Poeti del Duecento*, e per i quali si rinvia alla già citata *Nota al testo* di Giorgio Varanini.

Per le stesse ragioni non siamo intervenuti nelle ipermetrie o ipometrie anche quando la restituzione della misura del verso risultava abbastanza facile e ovvia (per esempio mediante la soppressione di una vocale finale) e l'intervento poteva trovare conforto (o suggerimento) dalla lezione di almeno uno degli altri due testimoni cortonesi. (Questi suggerimenti, come ogni altra variante, sono però sempre indicati nell'apparato).

Le integrazioni, quando sono frutto di nostra congettura, o sono desunte da testimoni estranei alla tradizione

cortonese, sono state rinchiusa tra parentesi angolari, con le quali abbiamo anche indicato le lacune insanabili che il manoscritto presenta.

Nel costruire l'apparato critico, pur attenendoci ai criteri concordati con gli altri curatori del *corpus* laudistico cortonese, ci siamo però concessi qualche libertà nell'interpretarli, dato che la natura dei singoli testi e della tradizione manoscritta presentava problemi diversi.

Nell'apparato abbiamo, anche qui, fatto precedere l'indicazione delle testimonianze a noi note dei singoli componimenti, suddividendole in quattro fasce che abbiamo, per comodità dei fruitori, contrassegnate con le prime quattro lettere dell'alfabeto, onde risultasse al primo sguardo lo stato della tradizione della lauda. Sotto la lettera *a* si sono raggruppati i testimoni cortonesi, sotto la *b* i testimoni toscani apparentati, sotto la *c* tutti gli altri manoscritti a noi noti, sotto la *d* le stampe antiche di particolare importanza. Le sigle dei codici seguite da asterisco indicano che in quel testimone il testo è corredato della melodia; quelle seguite da un tondino, che il manoscritto era preparato per accogliere la melodia che poi non vi fu riportata; le sigle tra parentesi quadre indicano quei codici che ci sono noti per le segnalazioni di studiosi, ma la cui collocazione attuale ci è ignota.

LUIGI BANFI